

Matteo Foldi

IL PATTO

15 Aprile 1943

Caro Diario, sono Mario Bonalumi, ho dodici anni e abito a Monza. Sono nato il 7 settembre del 1931, tu invece sei nato oggi per diventare il mio nuovo amico e il mio miglior confidente, in questi giorni di grandi cambiamenti. Il mio collegio interno a Milano è stata bombardato circa una settimana fa, sono molto triste perché a me la scuola piace. Gli altri ragazzi mi ritengono un bambino particolare, a volte mi definiscono addirittura "strano". Per esempio, quando una settimana fa mi sono recato al collegio e l'ho visto distrutto mi sono istintivamente messo a piangere, perché in un attimo mi sono reso conto di quello che avevo perso. I miei compagni si sono messi a ballare e giocare sopra le rovine di quella, che fino ad un giorno prima, era una scuola. Appena mi hanno visto rannicchiato ai piedi di una montagnetta di mattoni spezzati si sono messi a ridere, mi hanno preso in giro e mi hanno detto che ero un pazzo. Effettivamente ho compreso la loro felicità, perché da quel momento probabilmente si sarebbero preoccupati solo di giocare. A me piace la scuola per un semplice ma ovvio motivo: mi piace imparare e conoscere nuove cose.

Ho una passione da quando sono nato... no, non è la scuola, sono gli animali. Mia mamma è una maestra, mentre mio padre è un notaio. Mi ritengo un bambino fortunato, perché spesso i miei compagni di scuola mi raccontano delle loro gravi situazioni familiari: una volta Franco mi ha detto che per due sere di fila non è riuscito a mangiare perché i suoi genitori avevano perso il lavoro e dovevano utilizzare i pochi soldi rimasti per comprare le medicine per la nonna gravemente malata. Per tornare al discorso sugli animali, volevo dirti, Caro Diario, che i miei animali preferiti sono i grandi felini come il leone, il leopardo, il ghepardo e la tigre. Mi piacerebbe molto riuscire a vederne uno dal vivo.

13 Maggio 1943

Caro Diario, oggi sono davvero arrabbiato con mia mamma. Questa mattina la mamma mi ha chiesto di andare a comprare il pane. Io non avevo alcuna voglia di farlo, quindi le ho risposto con un deciso "no". Ho preso la bicicletta e sono andato a fare un giro al parco. Sono tornato verso le sei di sera, perché ho incontrato un amico al parco e poi ho pranzato con la sua famiglia. Appena ho varcato la soglia d'ingresso c'era mio padre seduto sulla solita poltrona nera e la mamma che mi fissava dall'ingresso della cucina. Senza dire nulla mio padre si è alzato, mi ha preso per l'orecchio e mi ha portato in camera dicendomi: "Non azzardarti mai più a disobbedire a tua madre e a tornare così tardi senza preavvisarci". Ha sbattuto la porta violentemente. Dopo qualche secondo è tornato, e spalancandomi di nuovo la porta mi ha detto: "E stasera salti anche la cena". Sono scoppiato a piangere, un'altra volta. Si era verificata una scena simile anche quando il mio collegio è stato distrutto, te lo ricordi Diario ?. Il punto è che appena mi succede qualcosa di non previsto, piango. Adesso sono ancora qui in camera. Sono stanco e fra poco andrò a letto, sono circa le dieci e mezza. A presto Caro Diario.

1 Giugno 1943

Caro Diario, ieri è stato un giorno particolare, infatti non ho avuto il coraggio di scriverti. In realtà non è stata una giornata brutta.

Allora, iniziamo dalla bella notizia. Ieri mi sono svegliato e la mamma mi ha detto di vestirmi in fretta perché aveva una sorpresa. Io senza esitare ho eseguito gli ordini e in un quarto d'ora eravamo pronti. Siamo usciti e mi ha portato davanti ad una chiesa, io ero sbalordito e ho chiesto alla mamma: "Cosa ci facciamo qui, alle otto di mattina?". Mia mamma non mi ha risposto. Ad un certo punto è arrivato un uomo, era un prete. Ha fatto un cenno a me e a mia mamma di seguirlo; più la situazione si evolveva, più ero incuriosito. Siamo entrati in chiesa da una porta secondaria e non potevo credere ai miei occhi: c'erano dei banchi e delle sedie e dei ragazzi seduti su esse: erano i miei compagni del collegio

interno di Milano! La mamma, vedendomi tranquillo e rilassato mi ha lasciato, ed è uscita. Mi sono seduto in un banco e subito dopo il prete che aveva accompagnato me e la mamma, si è seduto alla cattedra e ci ha spiegato la situazione: “Buongiorno a tutti ragazzi, come potete vedere, abbiamo spostato questa classe da Milano a Monza, per chi lo desidera, già da domani sarà pronta una casetta vicino alla chiesa che utilizzerete per mangiare e dormire. Gli orari scolastici saranno gli stessi di quelli che avevate a Milano e la casetta sarà disponibile dal lunedì al venerdì. Io sono Don Ambrogio e sono il parroco di questa chiesa e per qualsiasi richiesta o necessità non esitate a contattarmi. Ora lascio la cattedra al vostro professore Francesco”. Dopo poco ha aggiunto: “Grazie per l’attenzione e buona continuazione a tutti”.

E’ uscito anche lui dalla stessa uscita da cui era andata via la mamma. Pochi istanti dopo, è entrato il nostro professore. Per la prima volta da quando lo conosco, ho notato che si sentiva a disagio, che la situazione non era perfettamente sotto il suo controllo. Dopo qualche attimo di imbarazzo generale ha iniziato a parlare, dicendo: “Buongiorno a tutti, questo sarà il luogo in cui svolgeremo le prossime lezioni. Fino a che i bombardamenti non saranno finiti noi rimarremo qui, al sicuro. Purtroppo, credo che la fine della guerra sia ancora molto lontana”. Ha portato una lavagna, procurata apposta da Don Ambrogio, vicino alla cattedra e ha iniziato a spiegare. Durante la lezione, il professore ha cercato di rimanere il più freddo possibile, ma era evidente che non ci riusciva; l’emozione era troppo forte anche per lui, probabilmente non credeva al miracolo di ritrovarci, tutti quanti sani e salvi, dopo il bombardamento che ha distrutto completamente il nostro collegio.

Adesso passiamo alla notizia negativa, anzi, non negativa, ma bensì che mi ha cambiato. Appena finita la lezione, sono uscito dalla chiesa, e ho percorso la strada che avevo fatto per arrivare. Poco lontano dalla chiesa, ho notato un campo allestito con molte tende, simili a quelle militari credo. Le tende erano abbastanza piccole, ma erano più di cento. All’inizio mi sono fermato ad osservare la situazione da lontano, poi ho trovato il coraggio per andare più vicino. C’erano delle famiglie, con anche dei bambini, dentro oppure vicino alle tende. Le mamme erano intente a consolare i figli; i padri osservavano l’orizzonte con uno sguardo semplicemente disperato. Poi ho notato un cartello di legno piantato nel terreno, con incisa una scritta che diceva:” Campo per rifugiati”. Poi ho notato l’accento con cui le persone parlavano: erano sicuramente meridionali. Solo a quel punto sono riuscito a crearmi un quadro generale della situazione: in quel campo erano state alloggiate alcune persone provenienti dal sud Italia, che probabilmente avevano subito un bombardamento.

Sono tornato sulla via per casa, l’ho percorsa lentamente e ho riflettuto molto. Io sono un bambino che piange spesso, forse anche troppo spesso. Mi sono reso conto che queste persone hanno il diritto di piangere e di disperarsi, io no. Probabilmente le persone alloggiate in quel campo, hanno perso casa, famiglia e amici. Ho capito che quando piango per futili e banali motivi, in qualche modo, manco di rispetto a questa gente, che ha perso tutto.

Ora, Caro Diario ti faccio una promessa che manterrò: non piangerò più, anzi, mai più.

16 Luglio 1943

Caro Diario, oggi fa molto caldo, la scuola è finita da più di un mese, mi sento solo e mi piacerebbe avere qualcuno con cui passare del tempo. Ho chiesto più volte ai miei genitori di comprarmi un cagnolino perché io amo gli animali. Papà dice che avere un animale può solo essere una perdita di tempo. Ho provato molte volte a chiedere ai miei genitori di portarmi in uno zoo, oppure in un parco per animali, ma niente, la risposta è solo no, no, no.

27 Luglio 1943

Caro Diario, oggi ho scoperto una cosa che allo stesso tempo mi ha reso triste e felice. Questa mattina non sapevo cosa fare, perciò ho preso la mia bicicletta e sono andato a fare un giro al parco. Mentre stavo pedalando ho incontrato un gruppo di militari che pattugliavano le strade, li ho salutati e loro mi hanno ricambiato il saluto. Su un muro di una casa,

in prossimità del parco, ho notato con la coda dell'occhio un cartello pubblicitario, ho percorso altri cinquanta metri come se nulla fosse, ma poi l'immagine quasi sfocata del cartello mi è tornata in mente. Ho frenato di scatto. No, ho pensato, non poteva essere; stavo per riprendere a pedalare quando qualcosa dentro di me, aveva detto di tornare indietro. Il cartello pubblicitario diceva "Questa sera super offerta: compri due biglietti e te ne diamo tre per lo spettacolo con le belve!". Mi sono sentito male: ma quale spettacolo? Quali belve? Volevo saperne di più perché io amo gli animali e la possibilità di vederli addirittura uno spettacolo mi elettrizzava dalla felicità. Ho iniziato a guardarmi in giro, e dall'altra parte della strada, ho notato un signore ben vestito, con il bastone e con un sigaro consumato in bocca, che camminava serenamente. Ho ripreso la bici che era appoggiata al muretto, ho attraversato velocemente la strada. Sono arrivato davanti al signore e gli ho chiesto ansimando: "Scusi signore, mi saprebbe spiegare che cos'è quell'insegna in cui si parla di uno spettacolo con le belve, o qualcosa del genere?". Lui mi ha guardato in modo strano, come se la risposta fosse scontata; mi ha risposto: "Quello è uno dei tanti spettacoli che organizza il parco di Monza da circa un anno". Mi sono sentito svenire, sudavo ma avevo freddo, la bicicletta mi è scivolata di mano ed è caduta a terra. Ho cercato di nascondere il più possibile il mio stato confusionario, e gli ho detto: "Ma scusi da quanto tempo ci sono animali ne parco di Monza?". E lui: "Allora ragazzo mio, se mi stai prendendo in giro, piantala subito e vattene!". Io ero stupito e la mia faccia diceva tutto. Il signore aveva quindi capito che io non stavo scherzando; mi aveva invitato a sedermi su una panchina lì vicino, come se dovesse dirmi chissà quante cose. Mi sono quasi spaventato, appena seduti ha iniziato a raccontare: "Devi sapere che nel 1923, a Milano, è stato inaugurato ufficialmente uno zoo, che un anno fa è stato trasferito per motivi di sicurezza qui a Monza, dentro il parco". Istintivamente ho ripreso la mia bici da terra e ho cominciato a pedalare. I miei genitori sanno quanto amo gli animali, sanno quanto mi sarebbe piaciuto vedere un grande felino. Ero venuto a conoscenza che a meno di cinque minuti da casa mia c'era un'enorme riserva di animali. I miei genitori ne sono sicuramente a conoscenza ma non me l'hanno detto. Va bene che loro reputano gli animali una stupida perdita di tempo, ma questo è troppo, è davvero troppo. Mi sono sentito tradito dai miei genitori; mi hanno nascosto una cosa di vitale importanza; gli animali sono una bellezza della natura. Dovrebbero capire che gli animali per me sono importanti, quanto per loro sono importanti i soldi e il mantenimento della casa! Pedalavo veloce ed ero immerso nei miei pensieri, ad un certo punto la ruota davanti della bici ha sbattuto contro un'enorme radice, ho cercato di mantenermi in equilibrio, ma non ce l'ho fatta, dopo pochi metri di instabilità sono caduto e a causa dell'alta velocità, finendo fuori strada nel prato accanto. Mi ero sbucciato il ginocchio e sanguinavo copiosamente dal gomito che avevo sbattuto. Ho pensato che se fossi tornato a casa in quelle condizioni, mi sarei arrabbiato come una furia con i miei genitori, e loro di ribatto mi avrebbero messo in punizione perché mi ero fatto male dopo essere caduto dalla bici. Quindi avevo deciso di rimanere seduto sul prato per aspettare che il sangue smettesse di uscire. Ma soprattutto dovevo calmarmi. Avevo pensato di piangere e lo stavo per fare, poi mi ero ricordato della promessa che avevo fatto a te, Caro Diario, quindi non ho pianto. Non so di preciso quanto sia rimasto sdraiato sul prato, ma il sole stava ormai tramontando. Credo di essere rimasto a pensare sul prato almeno quattro ore, infatti all'inizio, il sole investiva completamente tutto il mio corpo, mentre quattro ore dopo solamente le dita della mano sinistra erano al sole, tutto il resto del corpo era all'ombra, perché il sole era praticamente scomparso, dietro ad un enorme albero. Solo allora mi ero reso conto che non avevo mangiato a pranzo, infatti avevo fame. A quel punto, avevo ripreso la bicicletta e mi ero avviato verso casa. Adesso sono in camera mia e sono le nove e dieci. Ho deciso di non tirare fuori la questione di sera perché sono stanco e i miei genitori non mi hanno posto alcuna domanda riguardo la mia assenza per gran parte del giorno. Ma sicuramente domani chiarirò tutto, ci proverò con le buone maniere, spero di ottenere dei risultati... Ora sono stanchissimo. Buona notte.

28 Luglio 1943

Come al solito ti scrivo di sera, perché anche oggi sono successe moltissime cose. Oggi è sabato e i miei genitori non sono andati al lavoro. Mi sono svegliato presto perché ero molto agitato. I miei erano già in cucina che facevano colazione; appena ho varcato la soglia della cucina ho esordito dicendo:” Perché non me l’avete detto?” , il papà ha guardato la mamma con aria perplessa e poi mi ha risposto:” Ma cosa?”. A quel punto sono andato su tutte le furie e urlando gli ho detto:” Perché non mi avete detto che qui a Monza c’è un parco con tutti gli animali? Pantere, elefanti, ghepardi, leoni.... Sono la mia passione, la mia vita e voi lo sapete benissimo! Come avete potuto negarmi una felicità tale? Ma che razza di genitori siete?”. Ripensandoci, l’ultima frase avrei potuto tenermela per me. Sono corso in camera mia, mi sono preparato in meno di cinque minuti, ho preso qualche soldo dal mio zainetto e mi sono diretto verso l’uscita. Mio padre si è messo in mezzo dicendomi:” Dove pensi di andare?”. Io gli ho risposto:” Vado dove sono felice!”. Così dicendo sono uscito di casa. Ho preso la mia mitica compagna di avventure (la bicicletta) e pedalando a più non posso mi sono diretto verso il parco. Mi sono fatto dare delle indicazioni da alcuni passanti e presto sono arrivato davanti ad un enorme cancello aperto, c’erano delle guardie a sorvegliarlo, mi sono avvicinato e ho chiesto dove potevo acquistare un biglietto per entrare allo zoo. Mi hanno indicato uno sportello accanto al cancello, ho ringraziato e dopo aver acquistato con i miei soldi il biglietto sono entrato. Dopo circa cinquanta metri dall’ ingresso ho iniziato a vedere una serie infinita di gabbie e in ognuna di esse erano presenti due o tre animali appartenenti alla stessa specie. In alcune gabbie veniva ricreato l’ambiente naturale degli animali. Era tutto fantastico e mi sentivo finalmente felice. Ho visto tigri leoni, elefanti e giraffe. Mentre ero intento a guardare un magnifico esemplare di leone, ho sentito un verso, simile a quello di un’aquila ma che ricordava anche quello del leone; in mezzo a tutto quel baccano, probabilmente solo io me ne sono reso conto. Mi sono avvicinato alla gabbia da cui proveniva quel verso: era un ghepardo. Stupendo. L’unico animale a essere da solo in una gabbia. Il suo manto maculato dava l’impressione di avere a che fare con un animale superiore rispetto agli altri. Si muoveva in modo aggraziato e sembrava essere molto sereno. Ero rimasto affascinato da questo animale. Tutte le persone si raccoglievano davanti alle gabbie di tigri e leoni, ma io trovo più interessante lui. Accanto alla gabbia c’era la descrizione dell’animale, io l’ho letta nei minimi particolari. Ad un certo punto lui si è avvicinato alle sbarre a cui ero appoggiato io. Ho avuto paura, ma allo stesso tempo capivo che forse lui cercava il contatto con me. Ormai era a meno di due metri dalla mia mano che intanto avevo allungato verso il felino. Proprio quando il ghepardo stava per fare altri passi verso di me, è arrivato un custode e urlando, ha fatto fuggire il felino in fondo alla gabbia, poi mi ha stratonato e mi ha detto:” Ma che fai ragazzino? Se vuoi tornare a casa senza una mano, questo è il modo migliore per farlo! Ricorda che questi sono animali pericolosi e che non hanno pietà di nessuno”. Detto questo ha lanciato dentro la gabbia un grosso pezzo di carne ed è andato via. Inizialmente sono rimasto un po’ turbato, ma poi ho deciso di non dare troppa importanza alle sue parole. Ho salutato il ghepardo e gli ho promesso che sarei tornato a salutarlo. Poi ho ripensato a lungo alle parole di quell’uomo: “Non hanno pietà per nessuno”... non è così. Loro sono animali predatori, cacciano e si difendono per sopravvivere, ma la “pietà”... è un sentimento umano che in questo periodo di guerra è completamente scomparso nell’animo di molti uomini... è di loro che dovremmo avere paura.

Al di là di questi pensieri mi sono divertito molto allo zoo, ma soprattutto sono felice perché per la prima volta nella mia vita ho visto degli animali dal vivo. Mentre pedalavo verso casa, pensavo all’accoglienza che avrei ricevuto in casa. Sono entrato e c’erano mio padre e mia madre in salotto seduti sul divano; ho accennato ad un saluto e stavo per andare in camera mia quando mio padre ha detto:” Scusaci”. Una frase che sul momento non sono riuscito a comprendere. Poi ha proseguito dicendo:” Abbiamo capito quanto gli animali siano importanti per te e vorremmo farci perdonare”. Io gli ho detto:” Va bene, vi perdono”; la mamma aveva aggiunto: “Vorremmo venire allo zoo con te, se ti va”. Ero sorpreso

ma con estrema calma le ho risposto:” Sì grazie”. Avevamo fatto pace. Oggi è stata una giornata fantastica, sicuramente una delle più belle di tutta la mia vita. Buona notte.

25 Agosto 1943

Caro Diario è passato circa un mese da quando ho conosciuto il ghepardo. Ora posso sicuramente dirti che siamo diventati amici inseparabili. Dal 28 Luglio le mie visite allo zoo si sono intensificate sempre di più. Addirittura quando mi avvicino alla sua gabbia, lui mi riconosce ed è sicuramente molto felice di vedermi, anche se non può dirmelo. La gente si stupisce quando mi vede accarezzarlo attraverso le sbarre. Non farebbe del male a nessuno. È da circa due settimane che però l'animale sembra essere più nervoso del solito. Solo ieri ho capito il perché: il ghepardo viene utilizzato praticamente ogni sera per degli spettacoli: lo legano con una catena, lo fanno sfilare vicino al pubblico e poi lo fanno arrampicare sopra un tronco d'albero. Molta gente di Monza reputa inutile e pericolosa la presenza di questi animali; i responsabili del parco allora, per cercare di contrastare le critiche e far comprendere la totale dominanza che si ha nei confronti di questi animali, hanno creato una collaborazione con alcuni domatori del circo. Al termine degli spettacoli mostrano anche gli strumenti di cui dispongono le guardie dello zoo: fucili, proiettili, siringhe e tante altre cose che nemmeno ricordo. Inoltre spiegano che questi animali sono innocui e non farebbero male a nessuno. Ecco la contraddizione: un mese fa mi avevano detto di stare alla larga dalle gabbie perché sono molto aggressivi, e ora dicono invece che sono animali innocui e quasi addomesticati. Ma dove sta la verità?

Io credo che il mio ghepardo non possa far male a nessuno, ma ho fatto anche un'altra riflessione e ho capito che se il ghepardo dovesse essere stuzzicato o fatto innervosire più di quanto riesca a sopportare, forse il suo istinto selvaggio prevarrebbe su tutto. Comunque c'è da dire che ho passato giornate indimenticabili con lui. È il mio migliore amico, perché è l'unico che sembra capirmi fino in fondo (oltre ai miei genitori), anche se non parla la mia stessa lingua. Sa capire quando ho voglia di accarezzarlo, oppure quando ho voglia semplicemente di osservarlo. Vorrei che potesse uscire da quella gabbia ogni tanto, anche solo per fare una corsa, ma questo non è possibile. È nata un'amicizia tra me e lui, che spero possa non finire. Quando a fine giornata devo tornare a casa, e glielo faccio capire, i suoi occhioni neri si gonfiano e mi guardano, io a quel punto gli do un'ultima carezza e mi allontanano soffrendo. Ma anche lui soffre, perché appena mi vede andar si ritira malinconico in un angolo, comunicando così il suo dispiacere.

7 Settembre 1943

Oggi è il mio compleanno. Questa mattina mi sono svegliato piuttosto tardi, i miei genitori mi hanno fatto gli auguri e mi hanno dato i regali, che ho apprezzato moltissimo. Mi hanno comprato anche un grandissimo pezzo di carne e mi hanno detto:” Vai a darlo al tuo amico, ne sarà felice!”. Io non ho esitato e in men che non si dica ero già sull'uscio di casa, prima di andare ho ringraziato i miei per tutto quello che mi avevano regalato. Sono montato sulla bicicletta e ho pedalato intensamente fino ad arrivare al solito cancello dello zoo. Mi avrebbe sicuramente accolto con entusiasmo e non vedevo l'ora di dargli il pezzo di carne. Arrivato davanti alla sua gabbia ho avuto un sussulto: era vuota, guardando più attentamente ho visto che il cancelletto della gabbia era socchiuso. Sono precipitato nel panico, dov'era il mio ghepardo? Ho iniziato a correre, e sono uscito dallo zoo. Sentivo delle voci di persone che dicevano: ”E' vivo” altre :”L'hanno preso” e poi ancora “L'hanno ucciso”. Io mi chiedevo, ma chi? C'erano militari ovunque, e ad un certo punto ho sentito una comunicazione trasmessa dalla radio di un signore seduto su una panchina:” Stamattina è evaso dalla sua gabbia un ghepardo e dopo aver aggredito e ucciso una guardia, è ancora in fuga, si consiglia di allontanarsi dal parco”. Non poteva essere vero. Ero tornato allo zoo e avevo guardato la tabella degli spettacoli constatando che il mio ghepardo il giorno prima aveva sostenuto sette spettacoli. Credo che stamattina quando il custode è entrato nella sua gabbia per cambiargli l'acqua, il ghepardo abbia pensato che lo stava prendendo per un altro spettacolo, a quel punto lo ha aggredito e approfittando del cancelletto socchiuso è scappato. Mi sentivo male, mi girava la testa e non

sapevo cosa fare. Avevo ripreso a correre. Dovevo trovare il ghepardo prima che lo facesse qualcun altro. Avevo sentito dei rumori e mi ero girato verso destra. A circa cinquecento metri da me, due macchine stavano inseguendo a tutta velocità il ghepardo. In preda alla disperazione avevo ricominciato a correre verso quella direzione, le gambe mi tremavano dallo sforzo. Guardavo in basso e non vedevo nemmeno dove stavo andando. Quando ho rialzato la testa ho visto che le due macchine si erano fermate in una radura. Erano due vetture militari. Il ghepardo era a terra trafitto a morte da un colpo di un fucile. Mi sono avvicinato a lui e gli ho preso la testa insanguinata tra le mani, l'ho guardato profondamente negli occhi per l'ultima volta, lui ha ricambiato il mio sguardo e poi mi ha abbandonato. Ho iniziato a piangere e non ho smesso, ho disobbedito al patto. Ho perso un amico, e con lui anche tutte le mie certezze.

Matteo Frolidi